

**L'analisi****Il Sole  
e i suoi  
satelliti**

AURELIO MUSI

**S**ONO state riscontrate, ieri su queste pagine da Pasquale Belfiore, non poche analogie tra i casi di Roberto Vecchioni, Claudio de Magistris e Raphael Rossi. Per loro è stata coniata l'espressione efficace di "mezze figure dentro e fuori le istituzioni": interpreti, cioè, di ruoli non formalizzati e legittimati esclusivamente dall'autocoscienza del sindaco di una presunta superiorità etica della sinistra. Ma l'affaire Rossi si distacca nettamente dagli altri e rivela una sua specificità che va attentamente approfondita. Sono alquanto inquietanti e contraddittori i messaggi che de Magistris sta inviando alla città sull'affaire Rossi-Asia: un episodio non marginale, a ulteriore dimostrazione del fatto che il sindaco non ha ancora compiuto il salto dalla logica dello "scasare" a quella del "costruire". Eloquenti sono lo stesso lessico e le espressioni utilizzate dal primo cittadino nella vicenda.

«**S**olo il sindaco è inamovibile. Tutti gli altri sono amovibili!»: parole inequivocabili, che trasmettono l'idea della permanenza della stabilità a fronte della provvisorietà, dell'onnipotenza monocratica e della dipendenza totale della corte dalla volontà del principe. Fa riflettere questa interpretazione assolutista, per così dire, della legge 81/93, rivolta ad assumere il sindaco come il Sole intorno al quale devono ruotare i satelliti. Sicuramente la legge legittima questa interpretazione. Ma come può conciliarsi con la mitologia della squadra, continuamente richiamata ed esaltata da de Magistris? La squadra è un gruppo, che non può essere tenuto insieme solo dalle scelte a senso unico del mister: esige un rapporto reciproco, non fondato sulla dipendenza e la sudditanza. Replicando a Saviano, il sindaco giustifica atti e comportamenti politici stabilendo un nesso organico fra l'esigenza di un cambiamento etico generale, la flessibilità dei ruoli e lo sfruttamento di competenze e capacità per il bene della città. Parole sacrosante, chiare, vanificate, tuttavia, dalla considerazione finale che ragioni di opportunità impediscono di rendere noto il nuovo ruolo assegnato a Rossi. E il mistero continua così ad avvolgere la vicenda al di là delle apparenti spiegazioni.

Ma perché il manager Rossi è stato rimosso dall'Asia? La domanda imbarazzante è stata posta direttamente al primo cittadino: aleggia ancora su tutto l'affaire, perché finora, al di là delle reazioni piccate del sindaco, non ha ricevuto alcuna risposta, in barba alla trasparenza promessa e sbandierata in campagna elettorale. A dir poco sorprendente e alquanto comica è stata la guerra dei comunicati. Dall'ufficio stampa di de Magistris si sono precipitati a comunicare che non è stato emanato nessun provvedimento di revoca dell'incarico a Rossi. Ma allora il manager si è dimesso o è stato dimissionato?

Da qualsiasi parte la si guardi, questa vicenda conferma le più volte sottolineate contraddizioni del nostro sindaco a pochi mesi dal suo insediamento. In primo luogo, l'aspirazione alla legalità riceve smentite dalla pratica di concessioni, come l'assunzione dei precari della differenziata, che richiama vecchie e consolidate abitudini contro le quali, giustamente, si è battuto Raphael Rossi, che ha sottolineato la sua solitudine nel sostenere tale posizione. In secondo luogo, le scorciatoie del

decisionismo spesso sacrificano sia il dovere della trasparenza sia il senso delle istituzioni. Infine sorge il sospetto che la rimozione di Rossi sia stata dovuta anche al suo giudizio sull'inadeguata organizzazione dell'Asia: quindi un caso da manuale di repressione e punizione del dissenso.

I tanti commenti che si possono leggere sul sito internet di *Repubblica* sono, del resto, uno specchio chiaro dello sconcerto dell'opinione pubblica cittadina. A fronte di una minoranza di difensori dell'operato di de Magistris, colpisce la maggioranza di posizioni critiche o, per lo meno, sconcertate. È richiamato da molti il bisogno della trasparenza delle decisioni, della necessità di motivare e pubblicizzare i procedimenti che riguardano la pubblica amministrazione. Si apprezza e si stima il successore di Rossi, Raffaele Del Giudice, ma si esprime un deciso no all'assistenzialismo e all'eventuale assunzione dei 23 precari della differenziata a cui viene ironicamente attribuito il titolo di «cavalieri del lavoro». Qualcuno non esita a definire «vecchi» i metodi di de Magistris, «scivolato su una buccia di banana» e protagonista di un «autogol».

Insomma con la gestione inquietante e contraddittoria di questo caso il sindaco ha contratto un debito di trasparenza e di democrazia con tutti i cittadini che ha il dovere di saldare al più presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA